Fu il primo serio colpo alla dittatura militare di destra

Solennemente celebrata in Argentina l'insurrezione popolare di Cordoba

Studenti ed operai si sollevarono nel maggio 1969 contro il regime di Ongania - Ieri vari oratori hanno definito il grande movimento di massa, soffocato nel sangue dalle truppe di Lanusse, «una gloriosa pagina nella storia argentina» - Alla manifestazione era presente anche il Presidente cubano Dorticos - Echi alle dichiarazioni del nuovo capo dell'esercito

BUENOS AIRES, 31

Il «*Cordobazo*», il grande movimento di massa degli studenti ed operai dell'importante centro industriale di Cordoba che il 29 e 30 maggio del 1969 diede un primo serio colpo alla dittatura militare allora capeggiata da Juan Carlos Onganía, è stato celebrato ieri in maniera solenne e particolarmente significativa. Una immensa folla si è riunita intorno al luogo dove era caduta la prima vittima della sanguinosa repressione, comandata dall'allora generale Lanusse, colui che doveva divenire qualche tempo dopo il *leader* di quella giunta militare che è stata recentemente sconfitta dal movimento giustizialista. Vari oratori hanno ricordato quella che hanno definito «una pagina gloriosa nella storia argentina». Tra gli altri hanno preso la parola esponenti delle formazioni di sinistra, appena usciti dalla clandestinità in seguito alla amnistia decretata dal nuovo governo peronista di Campora. La cerimonia, e questo è stato uno degli elementi politici più significativi, si è svolta alla presenza del Presidente cubano Osvaldo Dorticos, venuto in Argentina per assistere all'avvento di Campora, il cui governo, come è noto, ha subito deciso di allacciare i rapporti diplomatici con Cuba.

In serata Dorticos ha lasciato Buenos Aires; subito dopo è stato annunciato che Hector Campora si recherà in visita a Cuba, in una data ancora da convenire.

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES, 31

Celebrando il giorno dell'esercito il nuovo comandante in capo nominato dal presidente Campora, il generale di divisione Jorge R. Carcagno, ha pronunciato un discorso che segna un cambiamento profondo negli orientamenti degli alti comandi. Egli ha affermato che il compito delle forze armate è di difendere la costituzione argentina e che essendo il popolo «unico depositario della sovranità» l'esercito deve contribuire all'unione degli argentini: «di tutti indistintamente senza differenze di credo politico o posizione ideologica». Ha invitato soldati e ufficiali ad andare verso le «novità senza sorpresa e senza preconcetti: potremo così compiere il primo passo per essere compresi». Carcagno ha quindi affrontato il tema più caratteristico delle tesi che circolano negli ambienti militari di alcuni paesi latinoamericani in quest'ultimo decennio: il rapporto cioè tra i compiti tradizionali e istituzionali dell'Esercito e lo sviluppo economico e sociale del paese. Si tratta della teoria da alcuni definita «geoeconomica» secondo cui un esercito moderno, per adempiere effettivamente ai suoi doveri di difensore della nazione non può limitarsi a vigilare le frontiere ma deve garantirsi il fronte interno. Egli ha detto: «un popolo è sovrano quando è padrone del suo destino ed è in condizione di adottare le decisioni che meglio convengano alla sua evoluzione e benessere. Decisioni che devono soddisfare interamente ed esclusivamente l'interesse nazionale senza nessun genere di interferenze o pressioni estranee a ciò che conviene al Paese... Perchè tra lo sviluppo di un paese e la sua sicurezza vi è armoniosa relazione, nella comprensione che le migliori condizioni di sicurezza si ottengono quando esiste un continuo progresso libero dalle tutele straniere e posto al servizio del benessere degli abitanti». Le enunciazioni di Carcagno sono del tutto simili a quelle più volte espresse dal comandante esercito cileno gen Prats e a quelle espresse già qualche anno fa dai militari peruviani. Si tratta naturalmente di tenere in conto delle differenze profonde esistenti nelle tre realtà nazionali e del significato effettivo che tali orientamenti assumono in relazione alla congiuntura politica in cui vengono espresse. Le stesse parole, come «sviluppo» o «progresso» hanno un certo significato e trovano eco in un processo politico inteso come quello cileno e nel contesto delle trasformazioni strutturali colà attuate, abbastanza diverso da quello che possono avere nell'attuale situazione argentina. Anche il concetto di «fronte interno» ha origine diversa da ciò che si intende oggi. Esso nasce infatti come dottrina del Pentagono per gli eserciti sudamericani che dovevano trasformarsi in guardiani dell'ordine sociale e politico stabilito. Ma fu proprio l'obbligarli a intervenire e studiare la realtà dei propri paesi il primo passo per il capovolgimento dei propositi che si prefiggeva il Pentagono. La resistenza e la lotta delle forze popolari e rivoluzionarie, il processo culturale e politico mondiale che può essere sintetizzato nella nascita del «*Terzo mondo*», completarono il cammino

Chi è Carcagno? Di lui si parlava molto, ma si sapeva poco, dall'epoca del «*Cordobazo*» il potente movimento di massa che giunse ai limiti insurrezionali, nel corso del quale operai e studenti occuparono per tre giorni la grande città industriale di Cordoba (circa settecentomila abitanti). La potente spallata popolare fu quella che aprì la crisi del regime militare oggi conclusasi con la vittoria peronista. Carcagno era fra gli ufficiali del corpo d'armata che fu inviato a ristabilire l'ordine. Il grosso delle sue truppe arrivò con sette ore di ritardo, evitando probabilmente gli scontri più gravi e in generale il suo comportamento fu diretto a ridurre al minimo il costo delle operazioni di repressione. Qualche giorno dopo il «*Cordobazo*» ci fu uno sciopero di solidarietà. Ai giornalisti che gli chiedevano allora se ne avrebbe permesso lo svolgimento, Carcagno rispose che si poichè la libertà di sciopero sta scritta nella Costituzione argentina. Da allora Carcagno si trasformò in un enigma politico e ad ogni *golpe* militare i giornalisti annunciavano che il suo ruolo sarebbe stato quello del «peruvianista». Voci che rimanevano tali. Ora nella nuova situazione creata dalla combattività delle masse popolari e dalla formazione di un governo peronista avrà corso una nuova corrente tra i militari latinoamericani, lo «argentinismo»?

Guido Vicario

VERSO UNA RIPRESA DI NORMALI RELAZIONI?

Contatti fra Cuba e Venezuela per un accordo sui dirottamenti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 30

I governi cubano e venezuelano hanno deciso di iniziare trattative per la stipulazione di un accordo bilaterale sui sequestri e dirottamenti aerei per impedire la «continuazione di atti che pongono in pericolo la vita di passeggeri innocenti». L'annuncio è stato dato simultaneamente all'Avana e a Caracas con un comunicato stampa dei rispettivi ministeri degli Esteri.

La decisione dei due governi di iniziare le trattative sul problema dei dirottamenti aerei riveste, si rileva nelle due capitali, grande importanza costituendo di fatto il primo contatto ufficiale fra Cuba e Venezuela dieci anni dopo che il governo di Caracas, obbedendo alla «assurda e iniqua decisione», come l'ha definita recentemente Fidel Castro dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) ruppe i rapporti diplomatici con il governo rivoluzionario.

Una positiva conclusione delle trattative appena iniziate potrebbe, a giudizio degli osservatori politici delle due capitali, accelerare i tempi per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due governi. In effetti in questi ultimi tempi da parte di esponenti del governo venezuelano si è a più riprese espresso il desiderio di arrivare ad un ristabilimento dei rapporti con Cuba. Non più tardi di un mese fa il ministro degli Esteri venezuelano Aristides Calvani affermò che il Venezuela non sarà il primo, ma nemmeno l'ultimo paese del subcontinente a ristabilire i rapporti con l'Avana. E' da segnalare anche che in più occasioni, da parte venezuelana e dello stesso presidente Caldera si è lamentata l'esclusione, imposta ingiustamente a Cuba, da vari consessi internazionali del continente latino americano.

Contemporaneamente non si può non prendere in considerazione il fatto che dopo la salita al potere, nel 1969, del presidente Caldera si è assistito ad una ripresa dei contatti, anche se non ufficiali, fra i due paesi e che si sono fatti sempre più intensi, soprattutto nei campi culturale e sportivo.

Da parte sua Cuba ha sempre manifestato la sua ampia disponibilità a stabilire nuovamente rapporti diplomatici con tutti i paesi d'America latina che pratichino una politica di indipendenza e di difesa della sovranità nazionale e delle proprie ricchezze dalle minacce dell'imperialismo. Nel caso specifico del Venezuela, nel discorso del primo maggio Fidel Castro ha affermato a chiare lettere che Cuba è disposta a dare tutto il suo appoggio al governo di Caracas nella vertenza che lo oppone agli Stati Uniti in difesa delle proprie ricchezze petrolifere. Tutti questi elementi e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra Argentina e Cuba, fanno ritenere che in un tempo ragionevolmente breve, comunque prima della scadenza del mandato presidenziale di Caldera (marzo 1974), si arriverà a stabilire nuovamente rapporti diplomatici fra i due paesi.

Sul problema specifico dei sequestri aerei si ritiene che, schema di base le trattative, saranno gli accordi bilaterali stipulati da Cuba con Stati Uniti e Canada il 15 febbraio scorso. Alla decisione di iniziare conversazioni fra i governi di Caracas e l'Avana si è giunti dopo il sequestro ad opera di un *commando* di tre giovani e una ragazza appartenenti al gruppo *punto zero* di un aereo venezuelano in servizio sulle linee interne e dirottato a Cuba, dove giunse, dopo scali a Curacao, Panama e Messico. Al rientro dei passeggeri e dell'equipaggio a Caracas (i giovani del commando che avevano chiesto asilo politico sono rimasti a disposizione delle autorità cubane) il presidente Caldera espresse la convinzione che Cuba non stimolava simili delitti e che in assenza di accordi, chi li commetteva doveva essere sottoposto alle leggi cubane. Com'è noto, Cuba, in materia di pirateria aerea e navale ha sempre sostenuto che una lotta efficace contro simili delitti può essere condotta solo in base a precisi accordi bilaterali.

Ilio Gioffredi

Il drammatico dirottamento in Bolivia

BOGOTA, 31.

L'aereo di linea colombiano dirottato ieri da 5 pirati dell'aria è ripartito stasera dall'isola caraibica di Aruba, per destinazione ignota. A circa la metà dei passeggeri originariamente a bordo dell'aereo è stato consentito di scendere: alcuni sono scappati alla sorveglianza dei pirati dell'aria mentre l'aereo sostava all'aeroporto di Aruba, dove è rimasto la notte scorsa e per tutta la giornata odierna.

I dirottatori hanno sparato due colpi d'arma da fuoco contro i passeggeri che lasciavano l'aereo ma non hanno colpito nessuno. Tuttavia alcuni passeggeri si sono feriti cadendo dall'aereo durante la fuga. Si ritiene che a bordo dell'aereo si trovino tuttora 25 passeggeri.

I dirottatori si sono rifiutati di accettare la sostituzione dell'equipaggio. L'aereo è partito con solo tre dei quattro motori funzionanti.

«La situazione è alquanto critica — ha detto un funzionario delle aerolinee SAM, cui l'aereo appartiene — perché i pirati sembrano disperati e il capitano Jorge Lucena (comandante del volo) è esausto».

Accusato di «scarsa vigilanza» sui suoi ufficiali ribelli

Destituito l'amm. Margaritis comandante della marina greca

Secondo il giornale «Acropolis» Papadopulos si prepara a prendere il posto del re come presidente di una repubblica totalitaria con l'appoggio degli americani

ATENE, 31.

Il governo greco ha destituito il comandante della marina, Costantino Margaritis. Lo sostituisce l'ammiraglio Petros Arapakis, comandante della flotta dell'Egeo. Il fatto che Margaritis non sia stato arrestato, ma solo collocato a riposo, conferma quanto si diceva nei giorni scorsi ad Atene, e cioè che l'alto ufficiale non è implicato nel «complotto della marina», ma è accusato di «scarsa vigilanza» e di «insufficiente conoscenza» dei suoi ufficiali. Non fu lui, infatti, ad accorgersi che un «pronunciamento» era imminente a bordo di tre cacciatorpediniere, bensì i servizi segreti dei colonnelli. Margaritis accorse alla base di Scaramangà, insieme con il generale Odisseo Anghelis, per riprendere in mano la situazione. Fu un atto di zelo tardivo, che non lo salvò dal cadere in disgrazia.

Margaritis è la «quinta testa» di alto rango che cade dal 23 maggio. Le prime quattro sono state: gli ammiragli a riposo Engolfopulos e Rozakis (la cui partecipazione al complotto è però messa in dubbio dagli osservatori data la loro età avanzata e la salute malferma), e i generali Panurghias e Vardulakis, tutti arrestati (salvo Rozakis fuggito in Italia) per complicità con gli ammutinati. Ma con Margaritis, la serie non è finita: oggi stesso sono stati arrestati, secondo fonti attendibili, il maggior generale in pensione Constantinos Fetsis e l'ex-capo della polizia Kyriacos Spiriounis. Come è noto, sono inoltre agli arresti trentacinque ufficiali di marina, mentre altri sessanta sono sotto inchiesta. In pratica, quasi la metà degli ufficiali «combattenti» (cioè comandanti, vice-comandanti, ufficiali di macchina e direttori di tiro) sono stati o saranno in qualche modo puniti o condannati e dovranno essere sostituiti.

Lo scopo dell'inchiesta in corso — si afferma negli ambienti diplomatici di Atene — non è tanto quello di provare la colpevolezza degli arrestati, quanto di raccogliere prove, o simulacri di prove, sulla complicità di re Costantino. Papadopulos, primo ministro e reggente, nonché ministro della Difesa, degli Esteri e della Presidenza del Consiglio, avrebbe già deciso di deporre il sovrano e di prenderne il posto, come capo dello Stato e del governo, creando una repubblica presidenziale autonoma, nella quale parvenze di democrazia formale (un Parlamento docile ai suoi voleri, sindacati «gialli», una stampa asservita, e così via) servirebbero a nascondere la natura fascista del regime, a salvarne la faccia davanti al mondo e a tacitare le proteste, le riluttanze e i dubbi degli alleati della NATO.

Il quotidiano filo-governativo «Acropolis» scrive che «molto probabilmente» la monarchia verrà abolita «entro qualche settimana». In seguito, a cose fatte, il popolo sarà chiamato a ratificare la decisione con un plebiscito.

Il piano, osteggiato dal governo inglese, che continua a sostenere re Costantino, gode invece dell'appoggio degli Stati Uniti. Stamane il quotidiano «To Vima», in una corrispondenza da Washington, riferisce che un portavoce del Dipartimento di Stato, Hear, rispondendo a domande di giornalisti, ha più volte ribadito che la questione istituzionale (repubblica o monarchia) «è una questione interna della Grecia».

Due detenuti di Holmesburg (Filadelfia)

Assassinano a coltellate i direttori del carcere

FILADELFIA, 31.

Il direttore e il vice direttore del carcere di Holmesburg, a Filadelfia, sono stati uccisi a coltellate, nel loro ufficio; una guardia di custodia, che aveva cercato di intervenire, è stata ferita. Due detenuti sono stati accusati del duplice omicidio; non si conoscono le cause del delitto né come i due abbiano fatto a procurarsi i coltelli.

La tragedia è avvenuta questa mattina. I due detenuti avevano chiesto di poter parlare con il direttore, Patrik Curran, e con il vice-direttore, Robert Fromhold. C'è stato un breve colloquio, poi i due reclusi si sono scagliati contro il Fromhold, colpendolo con numerose coltellate; il Curran è stato ferito a morte mentre tentava di soccorrere il collega.

La notizia si è diffusa subito nella città. Qualcuno ha parlato di violenti disordini all'interno del carcere, un reclusorio fatiscente teatro di altre proteste, al punto che sono stati mobilitati tutti i poliziotti della contea. Solo più tardi si è precisato che si trattava di un delitto.

Il carcere di Holmesburg, costruito nel 1896, ospita in grande maggioranza detenuti di colore. Nel settembre 1971, fu teatro di una massiccia operazione di ricerca di armi nascoste nelle celle. Nel luglio 1970, vi avvenne una violenta protesta nel corso della quale rimasero feriti 32 detenuti, 34 agenti di custodia e un civile. Le cause degli incidenti furono attribuite a tensione razziale e allo spaventoso sovraffollamento delle celle.

Risultati a sorpresa nelle elezioni in Irlanda

DUBLINO, 31.—

Risultato a sorpresa nelle elezioni presidenziali nella Repubblica d'Irlanda. Il candidato del «Fianna Fail», Erskine Childers, ha battuto di stretta misura Tom O' Higgins, il candidato della coalizione governativa tra «Finn Gael» e laburisti, entrata in carica tre mesi fa.

Va tuttavia rilevato che la Presidenza in Irlanda ha un valore puramente onorifico, e che la percentuale dei votanti è stata paricolarmente bassa, del 56 per cento, cioè il dieci per cento in meno delle precedenti elezioni. Erline Childers è l'unico deputato protestante del parlamento irlandese, e sostituirà nella carica di presidente lo ottantunenne Eamon de Valera.

Morto il più vecchio iscritto del PCUS

MOSCA, 31

L'agenzia *Tass* ha annunciato la morte del più vecchio iscritto al Partito comunista dell'Unione Sovietica. Si tratta di Fyodor Petrov, morto lunedì scorso all'età di 96 anni; Petrov si era iscritto al partito comunista nel 1896, 21 anni prima della Rivoluzione d'Ottobre.

Il necrologio è stato firmato dai dirigenti sovietici, quasi nessuno dei quali era nato quando Petrov si iscrisse al partito.

CILE

Terrorista fascista ucciso dalla sua bomba a Santiago

SANTIAGO DEL CILE, 31

Un giovane di 19 anni, appartenente al movimento neofascista *Patria y libertad*, è rimasto ucciso ieri sera dall'esplosione di una bomba che aveva collocato sotto un ripetitore televisivo, nei pressi di Santiago. Un altro attentatore è rimasto ferito. Secondo i primi accertamenti l'ordigno è esploso mentre i due fascisti lo stavano piazzando sulla torre del ripetitore, che ha subito lievi danni. Sul luogo dell'esplosione la polizia ha trovato anche armi e munizioni.

Un'altra persona è rimasta uccisa nei pressi della città di Rancagua, dove è stato proclamato lo stato di emergenza, in seguito al prolungarsi dello sciopero nelle miniere di *El Teniente*. L'uomo — che secondo alcuni giornali era un minatore — non si è fermato all'alt intimatogli da una pattuglia dell'esercito. I militari hanno allora aperto il fuoco sull'automobile.

Tensioni etniche esplodono nel Pakistan

KARACI, 31

Un'acuta tensione regna nella provincia pakistana del Belucistan, dove il presidente Bhutto ha inviato consistenti contingenti di truppa per reprimere moti autonomisti. Scontri fra i soldati ed elementi armati delle tribù Marri e Mengal sono segnalati in diverse parti della regione.

Il *leader* del Partito nazionale Awami, Khan Wali Khan, ha accusato Bhutto di aver «chiuso tutti i canali per una opposizione democratica» e ha paragonato la situazione nel Belucistan a quella esistente nella «provincia orientale» (l'attuale Bangla Desh) prima della secessione.

Khan Wali Khan ha aggiunto che la popolazione del Belucistan non vuole separarsi dal Pakistan, ma che se il governo centrale ne reprime le giuste rivendicazioni vi sarà un grave rischio di guerra civile.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

L'impegno del Comune per rilanciare una produzione di grande pregio

Oggi si inaugura all'Impruneta la Mostra del cotto e terrecotte

Si concluderà il 5 giugno prossimo - Il valore di una tradizione secolare e di un artigianato artistico da difendere e sviluppare - Nuovi insediamenti per la produzione del mattone - Un lavoro profondamente legato all'ambiente ed alla storia imprunetina

Si inaugura oggi all'Impruneta la prima mostra mercato regionale del cotto e delle terrecotte, che rimarrà aperta fino al 5 giugno prossimo. L'inaugurazione della Mostra — sorta per iniziativa del comune dell'Impruneta — avverrà alle 17,30 nel Palazzo comunale dove avrà luogo un incontro con le autorità, la stampa ed i produttori e proseguirà poi con una serie di iniziative che si propongono di far conoscere questa produzione estremamente pregiata, valutandone tutti i possibili impieghi ai fini di un suo sviluppo. Per domani, sabato, è infatti previsto un convegno sul tema «Il cotto nell'arredamento ieri, oggi e domani», che si svolgerà nella sala d'armi dei Buondelmonti ed al quale sono relatori gli architetti Gianni Giannini e Pier Francesco Papasogli. La Mostra — che comprende anche la esposizione di calchi antichi, allestita dall'architetto Piero Bloch — si concluderà martedì 5 giugno alle ore 18 con un incontro con gli espositori per la elaborazione del programma della seconda mostra: una conclusione piena di fiducia nella continuità e nel valore di una iniziativa che si propone di valorizzare un artigianato di grande pregio artistico e di individuare le linee di sviluppo per una produzione altamente qualificata.

Questa iniziativa è stata decisa con voto unanime dal consiglio comunale dell'Impruneta ed è stata inclusa nel calendario delle fiere e mercati della Regione Toscana. Da qui il suo carattere regionale e lo stesso suo livello nazionale per quanto riguarda gli artisti, i tecnici, i consumatori. Perchè Impruneta si fa carico di questa iniziativa? Per rispondere a questa domanda basta porre mente ai grandi pregi del «cotto» imprunetino Quel «cotto» che si ritrova nella Cupola del Brunelleschi, in Santa Croce, in Palazzo Vecchio, in Palazzo Pitti, nel Palazzo Ducale di Mantova, nel Duomo di Pienza, nel Museo di San Marco, nel corridoio Vasariano, nel Castel Vecchio di Verona nelle Terrazze del Pantheon di Roma. Un «cotto» che ritroviamo non soltanto nei grandi palazzi nobiliari o nei capolavori della nostra architettura, ma anche in quelle case coloniche che pur rappresentano tanta parte della nostra civiltà contadina. Proprio nei palazzi e nelle ville come nelle case coloniche, ritroviamo — a volte nonostante l'abbandono — intatti, dopo secoli di usura pianciti e tetti, formelle ed orci, a testimonianza non solo del pregio, ma anche della resistenza all'usura del tempo di questo prezioso materiale. Proprio per questo la Mostra intende sottolineare i molteplici usi del «cotto» nel settore dell'arte, dell'arredamento, del giardinaggio, mettendo in evidenza che non si tratta di una mostra di materiale di edilizia, ma della valorizzazione di un prodotto pregiato che nulla ha da perdere, anzi da guadagnare, nel confronto con altri prodotti. Si pongono anche quesiti in relazione ad un prodotto che non può essere dedicato solo ad una «elitè», ma può anche avere un impiego di massa attraverso un suo rapporto con i nuovi materiali e le nuove tecniche da costruzione.

Certo, si è di fronte ad un prodotto di alto pregio che ha anche costi elevati, per cui la maggior parte della produzione è diretta verso l'estero; un prodotto che ha due specifiche dimensioni: una artigianale rivolta ai pezzi artistici — quali orci, vasi, terrecotte, ecc. — ed un'altra che vede piccole e medie industrie impegnate nella lavorazione di mattoni, tegole, dei coppi destinati alle costruzioni. Si tratta di una ventina di imprese nel comune dell'Impruneta che vanno da una dimensione di 5-7 lavoratori ad un massimo di 40-50, alcune delle quali, di maggiori dimensioni, abbastanza moderne e recentemente insediate. Il problema è quindi duplice: da un lato mantenere e stimolare l'artigianato creando tutte le condizioni per il suo sviluppo nel quadro delle altissime tradizioni artistiche; dall'altro favorire nuovi insediamenti per sfruttare il grande patrimonio offerto dalle pregiatissime terre, consentendo nel contempo uno sviluppo dei livelli di occupazione attraverso una produzione che è profondamente congeniale non solo alle tradizioni ma anche alle caratteristiche orografiche e paesaggistiche dell'Impruneta. Per affrontare il primo problema è necessario garantire all'artigianato una serie di misure creditizie, finanziarie, di mercato capaci di aiutarne lo sviluppo, creando nel contempo le condizioni, attraverso scuole e corsi professionali, per la continuità e l'espansione di una produzione artistica la cui tradizione non può nè deve essere dispersa. Per il secondo aspetto del problema è necessario aprire la strada ad insediamenti industriali che abbiano caratteristiche tali da garantire non solo un incremento della occupazione, ma anche una condizione di lavoro tale da superare una tradizionale e legittima diffidenza dei giovani a lavorare nelle fornaci. Una diffidenza data dalle condizioni dure nelle quali si è stati costretti a lavorare e che sono state e sono fonti di malattie professionali tipiche di queste lavorazioni. Insediamenti, quindi, che rispettino le norme fondamentali necessarie per tutelare la salute dei lavoratori, creando così le condizioni per un nuovo sviluppo di queste produzioni. Si aprono, infatti, in questo campo possibilità di mercato nuove ed ancora inesplorate, quali quelle date, ad esempio, dal «cotto» maiolicato che potrebbe avere una diffusione di massa.

Con questa iniziativa si intende, dunque, dar nuova vita, far conoscere, promuovere, una produzione che si fonda su lavorazioni di grande pregio, rispetto alle imitazioni che si trovano sul mercato. Prodotti forme, motivi artistici, la cui validità può consentire una espansione produttiva ed una maggiore penetrazione commerciale. Dall'orcio, al mattone: materiali profondamente legati all'uomo, come il verde, la terra, la terracotta, appunto. E' certo che nel futuro dell'edilizia (e questo sarà uno dei motivi di studio negli incontri previsti nel corso della mostra) c'è spazio per il mattone. Si tratta di industrializzare fortemente la parte struttura-impiantistica, in modo da ridurne i costi, lasciando l'esterno all'intervento tradizionale, da interpretare con libertà per ridare all'uomo il calore di un legame con il suo passato, con la sua storia. In questo senso il «cotto» potrà riassumere una grande importanza ed un'ampia applicazione, a condizione di lavorare non considerando il mercato come cosa statica, ma dinamica che chiede, sia pure nella tradizione, prodotti da aggregare al materiale nuovo che la tecnica fornisce. In questo quadro l'industria imprunetina del «cotto» può giocare un ruolo di avanguardia, di promozione, senza abbandonare quelle sue radici artigiane che vedono ancora oggi in alcune «botteghe» i calchi che servirono al Brunelleschi per la sua Cupola, ai quali si deve tuttora ricorrere quando sia necessario.

In questo senso va considerata l'iniziativa della amministrazione comunale della Impruneta, volta a rilanciare una produzione che è legata al suo ambiente, alla sua storia, per trovare, oggi, nella nostra realtà industriale, uno spazio nuovo che consenta anche uno sviluppo della sua economia.

REF IMPRUNETA
ANTICA RICCERI
FONDATA NEL 1660
PAVIMENTI IN COTTO PREGIATO
Via di Cappello, 26
IMPRUNETA (Firenze) Tel. (055) 88.10.13

ANTICA FORNACE LATERIZI
ANDREINI
Pavimenti in cotto di tutti i tipi
Tegole e tegolini fatti a mano
Conche, orci e vasi da giardino
C.A.P. 50020 FERRONE (Firenze)
Telef. 85.80.52

RICCERI GIULIANO
Ceramiche e Terrecotte artistiche
IMPRUNETA - Via del Limbo 8 - Tel. 2011365

PAVIMENTI IN COTTO FIORENTINO
GUSMANO MANETTI & FIGLI
50023 Impruneta (Ferrone) Firenze Tel 858 037

Prima Mostra Mercato Regionale del Cotto e delle Terrecotte
IMPRUNETA 1/5 GIUGNO 1973
COMUNE DI IMPRUNETA